

IL CICERONE

GALLERIE

MAESTRI ED EPIGONI

DI ALFREDO MEZIO

LA QUADRIENNALE del 1955 è la grande esposizione degna della capitale sud-americana, quella che succede alla Roma piccolo-borghese di vent'anni fa, in cui la vita artistica era simbolizzata da Via Margutta e la vita letteraria dalla terza saletta di Aragono. È imponente, stitipatissima, e come il vecchio teatro d'Opera di Parigi, Barilla, « piena di genio fino al soffitto ». Questa presentazione massiccia della vita artistica italiana poneva dei problemi difficili di ordinamento. Gli organizzatori li hanno risolti felicemente, attuando un abilissimo sistema di circolazione e di passaggi, di accostamenti e di interruzioni tra i vari gruppi di espositori, che prende il pubblico all'ingresso e gli permette di attraversare il labirinto fino all'ultima sala senza mai di testa e attacchi di isterismo. Una Quadriennale che si inaugura senza polemiche è infine un avvenimento che farà data.

Questa insolita atmosfera di calma e di consenso non è solo il merito di una presentazione larga, imponente e leggibile. Essa è soprattutto l'effetto di un processo di storicizzazione che tocca tutti gli aspetti dell'avanguardia di ieri e che non risparmia le audacie di oggi. L'arte discussa del XX secolo si assiepa lentamente nella prospettiva del tempo, e i petroli di adalberto fanno il loro ingresso nel Museo. La presentazione nel corridoio centrale di una serie di opere rappresentative per il periodo dal 1910 (data del primo manifesto futurista) al 1930 (il momento di espansione del neoclassicismo) risponde all'attuale tendenza della letteratura verso la ricapitolazione storica e alle quotazioni del mercato. Modigliani, il De Chirico archimedeo degli manichini, il vecchio Carrà arcadizante e poi romantico, il Morandi oscillante tra Derain e la metafisica dei « Valori plastici », Soffici, De Pisis, Rosai, non sono dei valori da scoprire. La polemica che domina al tempo della loro apparizione l'opera di questi artisti non presenta più l'aspetto sconcertante che respingeva il pubblico educato alla pittura un po' molle ed ovvia delle vecchie Biennali e delle Primaverili. Si può discutere se l'antologia curata da Castelfranco e Valacchi riproduce il profilo dell'epoca, che comprende la polemica futurista e la pittura metafisica, il movimento di Mario Biondi, il « 900 » della Sarfatti e la Secessione romana del 1915. Ma non si mette più in dubbio l'efficacia, l'interesse e spesso la qualità, assai alta di un nucleo di opere, tra le quali figurano qualcuno degli esemplari che conterranno nel museo del Novecento. Vi troviamo la « Galleria di Milano » di Carrà, col suo traliccio cubista trattato in pasta grassa e mastice, l'« Idolo ermafrodito » (la pittura più raffaellesca dell'arte moderna, dirà Raghianti) e il famoso « Pino marittimo » della collezione Casella, che oggi può sembrare un po' forzato e volontario, ma che verso il 1924 significò la più audace discesa semanticamente nel sottosuolo del gittismo o pre-gittismo. Ed ecco alcuni collages di Soffici, pieni di salute, di lirismo popolare, di un accento alla Apollinaire, che non si sa perché continuano ad essere chiamati futuristi. Due o tre Casarati acerbi e stridenti, un Sironi calcificato, un De Chirico del Museo di Arte Moderna di New York, un paesaggio di Morandi in grigio e argento del 1916, e la stupenda natura morta della collezione Mattioli, del 1917, illustrano la metafisica, il classicismo, l'accademia e l'eresia del dopoguerra. Finalmente alcuni quadri di Virgilio Guidi richiamano l'attenzione sui piccoli gruppi operosi a Roma all'epoca della Terza saletta. La Scuola Romana che si fa cominciare un po' scipitariamente verso il '30 con Scipione e Mafai nasce con queste bambocciate ironizzanti, dove i « richiami all'ordine » e le nostalgic classicheggianti,

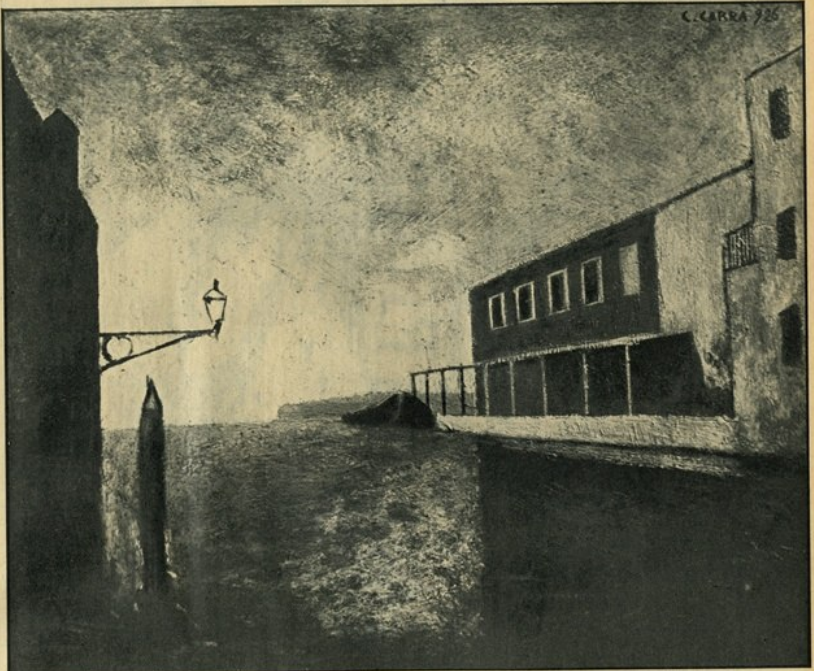
che sono all'origine del novecentismo, si associano con una ventura di gusto secentesco, secondo le scoperte illustrate al Caffè Aragono da Roberto Longhi.

Non diremo che le opere di questa antologia siano tutte estremamente felici. Qualcuno degli artisti rappresentati poteva essere caratterizzato un po' meglio. Gino Rossi, per esempio, vi è presentato con alcuni pezzi non completamente centrati sul suo tentativo di assorbire Gauguin e Van Gogh attraverso la Secessione di Monaco. Il Soffici « epoca futurista » vi compare in maniera inadeguata. Inoltre l'insieme poteva risultare un po' più legato se gli antologisti si fossero ricordati di Deiva De Angelis, che tra il 1917 e il 1925 fu la pittrice più forte dell'ambiente romano, e di Franco Lanzi, che col suo « primitivismo » ispirato completa il gruppo dei « Valori plastici » e ne chiude la storia con un magnifico omaggio alla poesia dei Cuori Semplifici. Ma insomma il quadro, a grandi linee c'è, e la sua organicità risulta più evidente dal confronto con i nudi luminosi e la materia tritirata, raschiata, piena di correzioni e di pentimenti di Spadini, che rivive ai margini di questo schieramento il suo dramma. Se l'arte rappresentativa del secolo è la pittura di ricerca e di speculazione intellettuale esemplificata nel corridoio centrale della Quadriennale, il sogno impossibile e doloroso di Spadini appartiene a un'altra storia.

L'omaggio ai Maestri significa la continuità tra la ricerca del rivoluzionario di ieri che meditava su Giotto e la sezione aerea e i gruppi di punta che oggi lavorano in una situazione diversa. Ma nello stesso tempo significa la fine della polemica d'avanguardia. Il contrasto tra astrattisti e figurativi che fu il leit-motif dell'ultima Biennale veneziana sembra definitivamente accantonato. L'astrattismo, le squadre di combattimento del neorealismo, i settori della pittura sperimentale si trovano a loro agio in una Quadriennale che concilia tutti i contrasti e mette ciascuno al proprio posto con suprema imparzialità. L'arte non-figurativa vi depone il gusto aggressivo della novità e diventa una delle tante famiglie stilistiche ufficialmente riconosciute. Insomma la calma che si respira nel Palazzo di Via Nazionale riflette abbastanza bene il momento obiettivo della vita artistica in Italia (e forse non solo in Italia); che è un momento di esitazione e di attesa, di ripiegare e di bilancia. In un'epoca che non rifiuta nessuna esperienza e giustifica tutte le avventure, le scelte sono sempre difficili e un po' sospette. Si tratta di trovare il filo invisibile che lega il tabellone realista di Guttuso col suo crepitio espressionista di zone gialle e verdi, alle eruzioni vulcaniche dell'astrattista Vedova; le composizioni braggiane di Burri a base di stracci bagnati all'arcasmo avaro, dei Crocifici in legno secco, o alle stilizzazioni berlinesi di Mascherini; le eleganti variazioni alla spinneta di Montanari, le lamiere ritagliate, le carrucole arrugginite e i giganteschi femori della scultura « concreta », quella che tenta l'articolazione di un linguaggio neo-barocco a partire dai rami di albero e dalle ruote dei trattori.

ALFREDO MEZIO

PARMA È la città natale di Paisiello. Ma forse non tutti se ne ricordano. L'amministrazione comunale e quella della Provincia hanno però deciso di innalzare un monumento al musicista di « Nina pazzo per amore ». Un concorso è stato bandito tra gli scultori italiani. Il vincitore sarà scelto da una commissione di cui fanno parte gli architetti Zevi e Corbelli, lo scultore Pericle Fazzini, e i critici d'arte Brandi, Primato, Caracciolo e Marco Valacchi. Oltre al premio principale di un milione, con l'appalto e la direzione dei lavori al vincitore saranno assegnati altri sette premi di mezzo milione ciascuno per i concorrenti di secondo grado. Coraggio! Un omaggio a Paisiello può essere meno retorico di un monumento a Dante.



Roma. La pittura del periodo 1910-30 alla Quadriennale, Carrà: « Il canale ».

DUE MESI le catterate della più balorda retorica monumentalistica si sono aperte nel cielo romano, sotto gli auspici del *Giornale d'Italia*, fattosi promotore di un Monumento Nazionale a Dante Alighieri, da erigersi in Roma. Da due mesi piovano le adesioni, a centinaia, da ogni parte d'Italia e da fuori. « Piacissimo vivamente », giornalisti, scrittori e poeti, romanisti, archeologi ed ex futuristi. « Aderiscono con entusiasmo », avvocati, profughi e invidiosi, esuli, chirurghi e direttori di banca. « Aderiscono tutti corde » studiosi, critici d'arte e dantisti, italo-brasiliani, associazioni per l'universalità della cultura e signore svizzere. « Si associano con entusiasmo », saggiati, direttori di giornali monarchici e sindacati di paesi calabri, deputati, senatori e uomini della strada. « Fanno fervidi voti » principi romani, filosofi e frati, editori, preti e ministri. Offrono servizi e consigli agli architetti e scultori, che vedono apparire all'orizzonte un'insperata cuccagna. E il serraglio va di giorno in giorno paurosamente ingrossando.

Le inchieste del *Giornale d'Italia* sono preziose (ricordiamo quella di un anno fa circa la sorte dell'« Appia Antica », che commentammo su *Il Mondo* del 25 gennaio 1953) intorno ad esse, come al suono di un flauto incantatore, si raccolgono compatta, rinverdi e galvanizzata, tutta la bassa forza della nostra cultura. Troviamo Pappini, padre spirituale della « nobilissima iniziativa », troviamo i grandi sventratori di Roma, da Piacentini a Brasini, troviamo antichi tromboni che credevamo scomparsi da tempo, quali Balbino Giuliano, Eugenio Cosulich e Gioacchino Forzano, e altri innumerevoli corruttori d'Italia: troviamo tutti quelli che, capi e gregari, sono cresciuti alla loro scuola, all'insegna cioè della boria patriottarda, dell'autarchia culturale, del fascismo archeologico, e della romanità di cartapesta. « Corale adesione degli italiani », dice il *Giornale d'Italia*: ed è strano davvero trovare insieme Rebecchini e De Nicola, Umberto Saba e il senatore Canonica, Ercole Patti e l'abate Ricciotti; meraviglioso leggere le adesioni del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Istruzione, spiace assai veder cascati nella trappola uomini d'ingegno come Emilio Cecchi o Luigi Russo. Pochissimi le risposte onorevoli: è Richard Bacchetti, Paolo Monelli e, chissà come mai, il direttore dell'*Osservatore Romano*.

« Roma è l'Impero », « Roma sintesi e cuore d'Italia », « Roma capitale del Mondo », « Roma onde Cristo è romano », « Italia gente dalle molte vite », « Italia domina gentium », « Dante, testimone del suo Primato intellettuale e civile », « Dante il più santo dei Romani e il più romano dei Santi », « Dante cattolicissimo e italianissimo e imperiale Poeta dell'Aquila e della Croce... ». Si risponderanno le sfontate grancasse, si levano i morti;

LA TERRA DEI MORTI DANTISTI ALL'INFERNO DI ANTONIO CEDERNA

la vecchia guardia ha ripreso a marciare al passo romano.

Giornate di Dante, case di Dante, centri di studi danteschi, musei danteschi, bibliografie dantesche, iconografie dantesche, biblioteche mondiali dantesche, Dantem, Lecture Dantis, cattedre dantesche, edizioni popolari delle opere, edizioni critiche, edizioni nazionali, edizioni monumentali, esposizioni di illustrazioni dantesche, documenti danteschi, fondazioni internazionali di studi danteschi, istituti per la diffusione di Dante all'estero, istituzioni culturali in nome di Dante... Nulla viene risparmiato nell'improvviso delirio: ma quello che più fa impazzire di giubilo i dantisti del *Giornale d'Italia*, è l'idea di un monumento monumentale, che esprima « il terribile e altissimo sembiante » di Dante, ne illustri la vita e le opere, ne esalti le qualità di « simbolo materializzato della Patria », e insieme, di quest'ultima, celebri spettacolosamente le glorie passate, presenti e future.

Come sarà questo meraviglioso monumento? Dove è meglio che sorga? Diamo una scelta delle principali proposte, a edificazione dei contemporanei e dei posteri. Seguendo l'esempio del poeta, dividiamo i frenetici del *Giornale d'Italia* in cerchi successivi: facciamo coraggio e scendiamo nel baratro. Nel primo cerchio incontriamo quelli che propongono un obelisco solo. Un « grande obelisco » vuole il tale (22 novembre), un « obelisco altissimo », vuole il tal altro, funzionario del commissariato per il turismo (12 novembre); un obelisco, o « grande stele a riquadri » — vuole un terzo — decorati ad alto rilievo o bronzo dorato, con scene riprese « dalle tavole del Nattini » (lo scigaruto il mastro di casa), a sistemarsi all'EUR (23 novembre).

Nel secondo cerchio incontriamo un omonimo del poeta, che propone « un grande faro da erigersi al vertice di Monte Mario » (25 novembre). Un altro infelice propone una « colonna istoriata » sul tipo dell'antonia e della traiana, con in cima la statua di Dante; per la quale è incerto tra l'EUR e il Circo Massimo (30 novembre). L'idea è condivisa dal connestabile C. G. Viola, che però consiglia di collocare, sopra alla colonna istoriata,

di accademica di modi artistici ormai superati ». Che tristezza. Come se un'idea bastarda e preistorica come questa di un monumento a Dante potesse essere in qualche modo riscattata dalla qualità dell'opera; come se un monumento a Dante ispirato a un'« idea attuale » potesse essere meno abnormevole, sul piano morale e del costume (l'unico che conta) di un monumento alla Sacconi; come se, una volta fattosi complice della disonorevole impresa, uno potesse avere il diritto di dettare le estetiche modalità. Siamo alle solite: il fiasco dei littorali e di Bottai non è migliore del fascismo di Stracce e di Piacentini: invano, una volta, gli architetti credevano di salvarsi l'anima costruendo in stile razionale le case del fascio.

Nei restanti tre cerchi della voragine, che il mal dell'universo tutto insacca, troviamo la tucchi più miserabile, in cui più feroce imperversa l'infezione dantesco-monumentale: i macabri sostenitori della Divina Commedia incisi sui muri, delle « superbe molli architettoniche », dei Sacrai danteschi, delle Are dantesche, dei Famedii danteschi, dei Templi danteschi. Facciamoci coraggio.

Nel sesto cerchio incontriamo il senatore Pietro Canonica, che consiglia, oltre a una statua, « una opportuna scelta di versi di Dante posti come epigrafe nelle scuole, nei teatri e specialmente nei campi sportivi e nei cinematografi, dove la folla si esalta a spettacoli spesso tutt'altro che educativi » (2 novembre). Intorno a lui stanno tre originali: il sindaco di S. Vito sullo Ionio, che ha già trovato modo di stanziare Lire 50.000 del magro bilancio comunale per contribuire al monumento (23 novembre); un archeologo, che raccomanda che sulle pareti del futuro monumento siano incisi, « non piccoli perché ne sia facile la lettura, i passi delle opere del Poeta, scelti da una commissione di tre competenti nominati dal Capo dello Stato » (5 novembre); e un singolare buffoncello, che auspica la creazione di « un nuovo stelletto con inciso il nome del grande poeta, visibile a tutti » (17 novembre).

Nel settimo cerchio, trascurando chi consiglia « Altari » e « Scale » del tipo Trinità dei Monti (15, 13 novembre), incontriamo Carlo Trientini, che propone « un complesso scultorio inserito in una cornice architettonica riflettente episodi del Poema e della vita di Dante », a Monte Mario (accanto all'albergo della Società Generale Immobiliare, per conciliare il poetico e il pratico) (27 ottobre): quindi uno dei tanti Busiri Vici, che senza entrare in particolari, indica, tra le località adatte, la zona a nord del « monumentale ponte Flaminio », oppure Tor di Nona, Piazza S. Silvestro o Via dell'Impero, « incontrando alla Basilica di Massenzio » (1 novembre). Segue chi vuole « una sintesi architettonica, unita alla scultura e al mosaico », sistemata « in un parco, lontano dai rumori

della vita moderna» (9 novembre): chi vuole « un Tempio sacro al culto di Dante » (26 novembre), e chi invece vuole una « grande Arca della Sapienza, dove gli episodi più elevati della Divina Commedia siano adeguatamente illustrati in pannelli e bassorilievi » (25 novembre). Attezioni! Siamo nell'ottavo cerchio, luogo in Inferno detto Malebolge. Eugenio Cosulich propone « un vasto complesso architettonico, evale, ove possano fondersi armonicamente i caratteri della Basilica romana, del Tempio cristiano e della Fortezza medioevale » (22 novembre). Venanzo Crocetti, « una costruzione gigantesca dominatrice per la mole, un trionfo della tecnica costruttiva moderna, magnifica per grandiosità d'intenti e per decorazione artistica » (27 novembre). Attezioni! Siamo nell'ottavo cerchio, luogo in Inferno detto Malebolge. Eugenio Cosulich propone « un vasto complesso architettonico, evale, ove possano fondersi armonicamente i caratteri della Basilica romana, del Tempio cristiano e della Fortezza medioevale » (22 novembre). Venanzo Crocetti, « una costruzione gigantesca dominatrice per la mole, un trionfo della tecnica costruttiva moderna, magnifica per grandiosità d'intenti e per decorazione artistica » (27 novembre).

precipitando di bolgia in bolgia, incontriamo il filosofo Alotta, cui poco o nulla hanno giovato gli studi severi: egli vedrebbe volentieri (28 ottobre) un « Sacario » di fronte all'Altare della Patria, all'estremo opposto del Corso, in Piazza del Popolo, un altro Tempio maestoso in forma di semicerchio, dove tutti gli italiani possano « piegare le ginocchia davanti alla sacra immagine ». Allo sconosciuto filosofo fa eco un altro Alotta, presbitero siciliano, che porta la « fremente e vulcanica adesione » dell'isola: siano rappresentate nel monumento tutte le regioni d'Italia, i luminari del sapere, i Santi del Paradiso, e non manchi « un nastro luminoso, ove si possa leggere: onorate l'Altare della Patria » e altro del genere (22 novembre).

Sempre più in fondo incontriamo l'onorevole Massimo Del Fante (18 novembre), che propone un « Tempio » espressivo della figura e dell'opera del Poeta « con due torri altissime, una con « la campana del richiamo alla fratellanza di tutti i popoli », l'altra « con fare e linguaggio verso l'infinito » (luogo adatto, Villa Savoia o Villa Borghese). Quindi il dott. comm. Paolo Ferrarini che pensa a « una Via Danteica, lunga molto più della latitudine (o anche qualche chilometro), a rampe e gradinate, disseminate di suggestive allegorie e culminante in un tempio provveduto di faro » (14 dicembre); e infine il signor Vassanelli, di cui il *Giornale d'Italia* loda le « molte belle idee »: « il monumento dovrebbe essere interamente di pietra, ed in fare grande perenne »; « l'interno della grande costruzione sormontata dalla statua dovrebbe costituire Mostra-Galleria permanente »; « l'opera è stata dal Ministero dei Lavori Pubblici, spesa non inferiore ai sei miliardi, invito, per l'inaugurazione, ai massimi poeti viventi, uno per nazione » (5 dicembre).

UN ultimo sforzo sovrumano, ed eccoci nel nono cerchio, al quale ogni grazia la robina: qui nelle tenebre lentamente si dimana una triade mostruosa ed immane. Armando Brasini, tornato agli antichi amori dopo le fatiche presso il Gran Turco, consiglia un « mausoleo in marmo di Carrara » (« questo poteva nascere nel suo necromantico cervello? ») nel centro della Roma repubblicana, tra l'Avventino e il Palatino, ma ispirato a Roma imperiale, « all'epoca d'oro di Traiano e Adriano » (2 novembre). Gioacchino Forzano consiglia la lettura settimanale, in « un grandissimo ambiente », di un canto dantesco e la contemporanea proiezione di una sua « riduzione cinematografica », con ingresso libero a tutti (25 novembre). Marcello Piacentini sta a vedere: più furbo di tutti, conoscitore degli uomini ed esperto manipolatore di progetti, che fa? Suggerisce di bandire un « concorso di idee », e si appresta a tirare i fili di tutta l'immensa farsa (29 ottobre).

Non ci regge l'animo di insistere oltre. Forse nemmeno ai tempi in cui la maggioranza dei dantisti del *Giornale d'Italia* amerebbe ancora vivere, ci fu dato assistere a una eruzione altrettanto pestifera di trofia insensatezza. La nostra cultura ufficiale (e gli ignobili fini della propaganda littoria, così oggi la lattura colossale Dante, sul quale per di più impendono minacce di santificazione: eccolo in procinto di essere impagliato, congelato, degradata a simbolo stupido, a spaurac-



Roma. La pittura del periodo 1910-30 alla Quadriennale. Soffici: « Frutta e bottiglia » (collages):

ITALIA MINORE

DONNE DI PASSAGGIO

DI DINO GRECO

C. paese di poco più di mille abitanti, in Lucania, sembra tagliato fuori dal tempo e dal mondo. Vi si arriva per un'unica strada che, partendo dalla valle si inerpica lungo il fianco della montagna di argilla, che ad ogni pioggia smotta a valle, tra stentate colture di grano ed ulivastri. L'abitato è costituito da povere case bianche, quasi tutte di un solo piano terraneo, le quali fiancheggiano un'unica strada che a un certo punto si allarga formando una specie di piazza. Alle porte vecchie e donne vestite di grigio, silenzio, e bambini lacri e rassegnati. Gli uomini vanno nei campi prima dell'alba e ne ritornano la sera. L'arrivo di un forestiero eccita ancora la curiosità generale, contenuta sempre in un composto atteggiamento. Nessun fatto turba mai la monotonia delle giornate, i paesani sono gente pacifica e poco litigiosa. Il maresciallo dei Carabinieri del centro vicino si reca a C. ogni due volte alla settimana in motocicletta, beve birra in piazza, gira un po' per l'unica strada, si informa e riparte.

Un fatto così clamoroso come l'arrivo di due prostitute a C., accompagnate da due forestieri giustiziati, impinge sul maresciallo a messo nel condurre a termine l'operazione di polizia e che intuisce nel leggere il rapporto. Allo scandalo suscitato in paese è stato soltanto parso l'eccezionale degli uomini. Quando anche il figlio della guardia comunale, che ha 14 anni, è uscito di casa per seguire i più grandi, il padre è intervenuto. È riuscito a sorprendere una delle donne sul fatto nei pressi del cimitero; l'altra donna ed uno degli uomini sono stati arrestati in paese. Poi ha informato il maresciallo, che ha svolto le indagini.

Siccome, nella mia qualità di magistrato, mi tocca di interrogarli, vado al carcere. Entra prima una delle donne. Vestita di nero, terribilmente magra, dal colorito olivastro, i capelli pettinati corti con una certa cura. Mostra più di quaranta anni. Appare appena un po' intimorita — succede a tutti al principio, anche ai più distinvolti — ma non tarda molto a riaversi, e già

si capisce che ogni timidezza le è passata, e che ha una donna che una pratica di vita ha reso spregiudicata ed, all'occorrenza, sfacciata nel trattare con persone dell'altro sesso. Mi risponde di essere nata nel 1927. E siccome, sorpreso, chiedo: 1927? Scuote il capo e conferma 1927, un po' confusa. Poi spiega, come se si scusasse, che ha esercitato per sette anni, gli ultimi cinque di professione libera (intende dire che gli altri due anni ha esercitato in una casa di tolleranza) ed in questi cinque gliene sono capitati di guai! Sono una donna sfruttata! — conclude malinconicamente.

Quando le chiedo se ancora faccia la prostituta e se B., arrestato con lei, la sfrutta, mi risponde vivacemente, e quasi si mostra offesa; che sono due anni che ha smesso, e che di B. è la mantenuta, e che si è vero che B. ha cattivi precedenti, ha abbandonato la moglie e la figlia, non ha un mestiere sano, ma a lei la tiene come una moglie, si arrangia in tutti i modi e qualcosa guadagna. A C. ci sono andati perché lui sperava di occuparsi ai lavori di sterco della frana. Insieme per toglierli ogni sospetto e dà palesemente a vedere che la mia domanda l'ha toccata in un sentimento sincero, profondo. Non difende tanto se stessa quanto B., soprattutto, quella sua nuova condizione di mantenuta conquistata dopo cinque anni di una vita nomade, piena di umiliazioni e disegni d'ogni genere, che hanno fatto di lei una donna « sfruttata ».

Comincio a credere che lei non c'entri, per lo meno non come l'altra, quella che hanno sorpresa sul fatto, forse per il suo aspetto dimesso, l'abito nero ed ogni vanità morta. Prima di allontanarsi aggiunge che la sua amica — l'ha incontrata per caso in treno ed è stata lei a volerla seguire a C. — è un po' tocca. E scema, dice, come per avvertirmi di non crederle.

Come per non smentirla, l'altra fa un ingresso stupefacente. Veste fine, interviene il partito, che proibisce scollato, che le arriva fino ai piedi, rimediato chissà dove. La si direbbe una donna di altri paesi per i capelli biondi e la carnagione bianca. È giovanissima, forse anche piacente. Con quell'abito grottesco entra ridendo come divertita per la novità del fatto. Abituata come è a piacere agli uomini, al principio è disinvolta, forse anche per una sorta d'incoscienza che la anima. Ne go di esercitare la prostituzione, sostiene di essere andata a C. assieme ad un amico col quale convive da quindici giorni, tale Giuseppe di Z. Non ne conosce il cognome e non trova giustificato il mio stupore (che importa a lei del cognome di un uomo per viverci assieme?). Aggiunge che anche il Giuseppe voleva trovare lavoro alla frana e che la E. ed il suo amico li hanno incontrati in treno. Tutto questo va raccontando senza smettere di sorridere e con un'aria divertita come se il gioco le piacesse.

Tutti in cerca di lavoro a C., domando ironico. E così — risponde sorridendo. — Ma siccome continuo a contraddirmi, finisce con l'ammettere il fatto e spiega. Lei si è fermata un po' prima dell'abitato vicino al cimitero, gli altri, invece, sono andati in paese. Poi sono venuti parecchi uomini di C. con cui si è accoppiata tra i cespugli. Per duecento lire, precisa.

R. quando lo interrogo, mi dice che lui era salito in paese, stava in piazza e non sapeva che cosa facesse la sua compagna. D'improvviso l'avvicina un gruppo di giovani che, tutti eccitati, gli chiedono: Dove sta la femmina? « Abituato

a simulare com'è, quasi appare ancora sorpreso dell'accaduto ».

Ora è tanto facile ricostruire i fatti che essi acquistano una evidenza quasi viviva. Vengono T. B. e Giuseppe per la strada tutta curve che dallo scalo ferroviario sale, a C. tra l'argilla bianca e le stoppie. Ed in mezzo a loro la donna col suo grottesco abito da sera. Dai campi e dalle case del paese sovrastanti gli uomini vedono quel rosso sul bianco dell'argilla e comprendono il richiamo. La donna si ferma al cimitero e con lei il suo amico Giuseppe, quello che è riuscito a sfuggire all'arresto, che riscuote dai clienti il danaro. B. e T. salgono, invece, in paese, dove già si è diffusa la voce. Gli uomini eccitati chiedono dove è la femmina, quella rossa. E B. nella piazza con un gesto, una mezza parola, li indirizza al cimitero.

La T. era sincera. Non esercita più e nel fatto non c'entra, per lo meno non come la sua amica. E capisco che cosa si sostiene la sua nuova condizione così fattosamente guadagnata.

ATLANTE

Stato amorale

« LA POLITICA è cinismo. Il principio di Machiavelli, è il manuale di questa genere. Finché siamo uno Stato, borghese o sovietico, Machiavelli sarà il suo maestro e il suo dio. Lo Stato è un'istituzione amorale ». (Dichiarazione dell'incaricato d'affari russo a Parigi).

Tarzan russo

« L'ESERCITO RUSSO aveva conquistato a Berlino i film americani, tra i quali c'erano dei Tarzan. Fu una vera inondazione: le sale davano fino a dieci spettacoli al giorno, i giovani erano pettinati come Tarzan e chiamavano Jane le loro amichette, e l'amichetta di Tarzan. Alla fine intervenne il partito, che proibì pettinature e grida alla Tarzan sotto pretesto che le bestie delle fattorie collettive si spaventavano ». (Da *Un americano in Russia*, di Harrison E. Salisbury).

Uniforme

« I MILITARI e gli ecclesiastici, hanno l'aria d'essere in uniforme soprattutto quando sono in borghese ». (Da *Franco-Tirare*).

In guardia

« MIA MOGLIE ha abbandonato il domicilio coniugale senza nessun motivo, dopo un oceano di stravaganze francesche, in preda alla disubbidienza e al desiderio di libertà, per la buona curiosità. Per mettere fine a una condotta così riprovevole, perniciosa, diabolica, io metto in guardia chiunque possa offrire rifugio o nascondiglio a mia moglie, perché io non pagherò nessuno dei suoi debiti, a meno di esservi costretto dalla legge ». (Dal *Times* di Vallejo, California).

Data importante

« LA PRESENZA del signor Jean Chanaan, segretario di Stato agli Affari Esteri, unita al numero degli espositori e alla qualità degli animali selezionati, segnerà una data importante negli annali del comitato della fiera d'Avallon ». (Da *l'Union Républicaine*).

Il bambino

« SE JIM HECHAM, che venti anni o meno, ha abbandonato sua moglie incinta, non torna a casa, il suo bambino lo punirà, e sua moglie cercherà un altro marito ». (Dal giornale americano *l'Eco d'Hartem*).

Archeologia

« LE FAMOSE grotte di Lascaux sono state scoperte nel 1904 da un capolupo chiamato Robert, mentre, giocando con quattro monelli, grattava per terra ». (Da *La Découverte*, storico Colin Simard).

Regali

A GLASGOW, è stata aperta in questi giorni una « banca dei regali », specializzata nell'acquisto, vendita e scambio di regali di nozze inutilizzati.

Visone economico

IN AMERICA, hanno inventato i mantelli di visione fatti in materiale plastico, del tutto simili a quelli confezionati con le preziose pelli. Costano da dodici a quindici dollari.

Santa barba

« IL COMITATO dei festeggiamenti del circolo della discoteca ha portato, per l'anniversario meno un voto, di festeggiare la Sainte-Barbe domenica quattro dicembre, dalle venti a trenta all'alba. La « barba » unita terra lungo di lasciappassare, i membri del circolo, ex artiglieri, pompieri, minatori, artieri, etc; saranno i benvenuti ». La barba è obbligatoria ». (Da *Franco-Sott*).

Duemiladuecento

RISPONDEDO al discorso di Krusev, il Pandit Nehru ha detto: « La consistenza ha esattamente duemiladuecento anni. I suoi cinquecenti nell'anno 200 prima di Cristo, da Asoka, re di Magda, nell'India ». Poi ha aggiunto: « Se ora i russi vogliono insegnarci qualcosa, siano i benvenuti ».



Londra. Una studentessa messicana e uno studente della Costa d'Oro lavorano in uno studio dell'Accademia di Belle Arti, sotto la guida dell'insegnante di scultura John Skeaping.